

RADIO TRE - LAMPI DI PRIMAVERA

IL SOPRANNATURALE NEL ROMANZO MODERNO E CONTEMPORANEO: (7.a PUNTATA):_FRANZ KAFKA di Sergio Magaldi

ATTRICE: 'Tutto è fantasia: la famiglia, l'ufficio, gli amici, la strada: fantasia, lontana o vicina, la donna; ma la verità più prossima è che tu premi la testa contro il muro di una cella senza finestre e senza porte'

VOCE NARRANTE: Così Franz Kafka annota nei *Diari* e meglio non potrebbe descrivere il proprio modo di vedere la realtà e di rappresentarla nell'unico universo possibile: quello letterario. Già, perché -a pensarci bene- gli altri e le cose non sono altro che le rappresentazioni che ne abbiamo: opere di fantasia di un prigioniero solitario. Fantasmi che sono reali e che per questo si propongono a noi con angoscia e senso del grottesco. *La disgrazia di Don Chisciotte* -scrive Kafka- non è la sua fantasia, è *Sancio Panzia*. La vera disgrazia di ogni uomo è il sacrificio della fantasia a vantaggio di una realtà impermanente.

ATTORE: 'Sono un uomo chiuso, taciturno, poco socievole, malcontento, senza che ciò costituisca per me un'infelicità... Ecco, io vivo in famiglia, tra le persone migliori e più amorevoli, più estraneo di un estraneo. Con mia madre non ho scambiato in questi ultimi anni più di venti parole in media al giorno, con mio padre niente più di un saluto. Con le mie sorelle maritate e coi cognati non parlo affatto, senza che perciò sia in collera con loro. Il motivo è semplicemente questo, che a loro non ho assolutamente niente da dire. Tutto ciò che non è letteratura mi annoia e provoca il mio odio... Per la vita di famiglia mi manca ogni sensibilità, salvo, nel migliore dei casi, quella dell'osservatore... Non ho alcun senso di parentela e considero le visite addirittura come atti di cattiveria contro di me.

VOCE NARRANTE: Sono le parole tratte da una lettera di Kafka al padre della fidanzata, ma *spiegare*, per così dire, il genio di Kafka col carattere con la psicoanalisi con la tubercolosi o con il rigore e la devozione di una famiglia di ebrei chassidici è sicuramente ingenuo e frammentario. Il male radicale e universale che ispira l'opera kafkiana è in quella deiezione o caduta originaria che estranea l'uomo dall'Uno-Tutto e che gli lascia solo la speranza di una improbabile *risalita*. Questo cammino a ritroso è votato allo scacco, come ci mostrano gli inutili tentativi del protagonista, sia nel *Processo* che nel *Castello*. In che consiste allora la speranza? Forse nella comprensione del reale significato del *motto delfico*. Nel *Terzo degli Otto quaderni in ottavo*, Kafka scrive:

ATTRICE: '*Conosci te stesso* non significa: osservati. Osservati è la parola del serpente. Significa: fatti padrone delle tue azioni. Ma tu lo sei già, sei padrone delle tue azioni. Questa frase, pertanto, significa: ignòrati! Distruggiti! Dunque una cosa cattiva. E solo chi si china profondamente ne ode anche il messaggio buono, che dice: *Per fare di te stesso quello che sei.*'

VOCE NARRANTE: Elémire Zolla ha giustamente osservato che 'la fisionomia speculativa occulta, il suo retro-pensiero' fanno di Kafka 'l'ultimo grande scrittore chassidico e kabbalistico'. E in effetti la lontananza di fronte ad una silenziosa e impronunciabile trascendenza presente nell'universo kafkiano troppo ricorda quell'*Ain-Soph* o Nulla verso cui Isacco il cieco dell' antica scuola kabbalistica di Gerona non vuole neppure si rivolga lo sguardo tanto è lontano e inaccessibile alla vanità e alla superbia dell'uomo. Scrive il chassid Rabbi Pinchas:

ATTORE: 'Ciò che si caccia non si ottiene: ma ciò che si lascia avvenire e divenire, questo corre a noi'

VOCE NARRANTE: Gli fa eco Franz Kafka nei *Quaderni*:

ATTRICE: 'Chi cerca non trova, ma chi non cerca viene trovato'

VOCE NARRANTE: Tutto ciò, d'altra parte, non significa che l'estraneità dell'uomo nel mondo non si rifletta già all'interno del nucleo familiare, come Kafka stesso confessa e come avviene a Gregorio Samsa, il commesso viaggiatore che nelle *Metamorfosi* si trasforma in insetto quasi a sottolineare diversità ed estraneità sia rispetto ai familiari che all'ambiente di lavoro:

ATTRICE: 'Nel destarsi, un mattino, da sogni inquieti, Gregorio Samsa si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto. Giaceva sul dorso duro come una corazzina e, appena alzato il capo, scorse un addome carenato, scuro, traversato da numerose nervature...'

ATTORE: '*Che m'è successo? Pensò. Non era un sogno... Se dormissi ancora un pò, e dimenticassi tutte queste stupidaggini?*'

VOCE NARRANTE: L'impossibilità di sollevarsi dal letto convince ben presto Gregorio del suo nuovo stato ma la sua preoccupazione più grande è quella di non poter prendere il treno e di sentirsi messo sotto accusa dalla Ditta per la quale lavora. Passano intanto le ore, tra le grida dei genitori che picchiano alla porta della sua camera e l'immane sforzo nel tentativo di alzarsi dal letto... finché sente squillare il campanello d'ingresso:

ATTRICE: *'Qualcuno della ditta* si disse e agghiacciò, mentre le zampine acceleravano la loro danza. Per un momento , non si sentì nulla. *Non aprono*, pensò Gregorio, in preda a una speranza irragionevole. Poi, come sempre, naturalmente, la domestica andò con passo fermo alla porta ed aprì. A Gregorio bastò udire la prima parola di saluto del visitatore, per capire di chi si trattava. Ma perché Gregorio era condannato a servire in una ditta ove la minima mancanza faceva nascere i più gravi sospetti?'

ATTORE: *'Gregorio*, disse il babbo dalla stanza di sinistra, *il signor procuratore è venuto a sentire perché non sei partito col primo treno. Noi non sappiamo cosa dirgli, del resto vuole parlare personalmente con te. Apri la porta, avrà la bontà di scusare il disordine della camera.*"Buon giorno signor Samsa!" lo interruppe in tono cordiale, il procuratore. *Non sta bene!* diceva la mamma al procuratore, mentre il padre continuava a parlare accanto all'uscio. *Mi creda, signor procuratore, non sta bene! Altrimenti, come avrebbe potuto perdere un treno? Quel ragazzo pensa solo alla ditta...'*

VOCE NARRANTE: Gregorio rimarrà nella sua stanza per i restanti giorni della sua breve vita di insetto, schiacciato sotto il peso della colpa e delle responsabilità di non poter provvedere, come per il passato, alle necessità economiche della famiglia:

ATTRICE: 'Il padre era sano, ma ormai avanti con l'età, non lavorava più da cinque anni e non poteva quindi sperare troppo: durante quei cinque anni, prima vacanza d'una vita consacrata al lavoro e all'insuccesso, era ingrassato e appesantito. Doveva lavorare la vecchia mamma, che soffriva d'asma e faticava solo a traversare l'appartamento...? Oppure avrebbe dovuto lavorare, coi suoi diciassette anni, la sorella, ancora una bambina? Non avrebbe dovuto continuare a vivere come aveva sempre fatto, con abitini eleganti, lunghi sonni, aiutando in casa, concedendosi qualche modesto divertimento e, soprattutto, suonando il violino?'

VOCE NARRANTE: Nel romanzo *America* scritto tra il 1912 e il 1914 e lasciato incompiuto, colpa e responsabilità del protagonista sembrano avere una base oggettiva ancorché paradossale. Karl Rossmann è un ragazzo tedesco di sedici anni che i genitori condannano all'esilio negli Stati Uniti per essersi lasciato sedurre da una cameriera e averne avuto un figlio. Inaspettatamente, al suo arrivo a New York, egli trova ad attenderlo uno *zio d'America*, un ricco senatore che lo sottrae così alla povertà e al vagabondaggio. Ad avvertire lo zio Jakob non sono

stati i genitori -come ci si attenderebbe- bensì la cameriera che l'ha sedotto. Come *Leni* del *Processo* e *Frida* del *Castello*, la donna è la presenza soccorritrice e l'intermediaria di un potere sfuggente e incomprensibile, come incomprensibile è la decisione che lo zio Jakob annuncia al nipote in una lettera:

ATTORE: 'Caro nipote! Come avrai avuto occasione di accorgerti durante la nostra vita in comune, purtroppo così breve, io sono anzitutto un uomo di principi. Quest'è una cosa difficile e penosa non solo per coloro che mi stanno vicino, ma anche per me. Ma io devo ai miei principi tutto quello che sono, e nessuno può pretendere che io rinneghi la mia stessa esistenza a questo mondo... bisogna assolutamente che io ti allontani da me dopo quello che è successo oggi e ti prego insistentemente di non venirmi a cercare direttamente e di non tentare di metterti in rapporto con me, né per lettera né per mezzo di intermediari.'

VOCE NARRANTE: Karl è in realtà innocente, come innocenti sono Gregorio Samsa nelle *Metamorfosi* o Josef K. nel *Processo* o l'agrimensore K. nel *Castello*. Pure, se c'è una colpa che li accomuna, è la loro rigidità, la loro incapacità di abbandonarsi totalmente alla *Schekinah*, questa misteriosa e femminile presenza dell'Alto che inutilmente li soccorre. **(Breve stacco musicale)**

Scritto tra il 1912 e il 1917, riordinato per la stampa da Max Brod un anno dopo la morte di Kafka, *Il Processo* inizia con l'arresto di Josef K. senza motivo apparente di colpa, neppure pretestuoso, come pure si trova nelle prime righe di *America*. Per la verità, si tratta di uno strano arresto che gli consente di continuare nel suo lavoro di procuratore presso una grande banca. La prima udienza è fissata di domenica e senza orario in un grande caseggiato dei sobborghi. Arrivando, Josef K. scorge all'ingresso dell'edificio, seduto su una cesta, un uomo scalzo che legge un giornale. Nel cortile interno due ragazzetti fanno l'altalena su un carrettino mentre alcune persone si danno da fare per fissare tra due finestre una corda con biancheria da asciugare:

ATTRICE: 'K. si diresse verso la scala per raggiungere la stanza della commissione d'inchiesta, ma subito si fermò, perché oltre a quella scala ce n'erano nella corte altre tre, e per di più, in fondo alla corte, si vedeva un piccolo passaggio che doveva condurre a un secondo cortile... Alla fine si decise a imboccare la prima scala, e nel suo pensiero si risvegliava il ricordo delle parole del guardiano Willem (pron. Uillem) che la legge è attirata dalla colpa, per cui si poteva concludere che anche la stanza della commissione d'inchiesta doveva trovarsi sulla scala che K. aveva scelto a caso.'

VOCE NARRANTE: In quel labirinto e prima di trovare la stanza giusta Josef K. vede ragazzetti con visi di furfanti che lo trattengono per i calzoncini, donne con lattanti in braccio, ragazzette mezze svestite, malati e ogni genere d'umanità. Tutto l'intreccio del romanzo si svolge in un'atmosfera insieme di angoscia e di sottile ironia. Non a caso Thomas Mann ricorda il riso sfrenato degli amici di Kafka subito dopo aver ascoltato la lettura del primo capitolo del romanzo. Né minore ilarità (**segue**) suscita la filosofia che ispira le decisioni del Tribunale e che Kafka, laureato in Legge, ben doveva conoscere:

ATTRICE: '...Non stia a domandare nomi, ma guarisca di questo suo errore, non sia più così ostinato, contro questo Tribunale non si può difendersi, bisogna finire per confessare. Alla prossima occasione confessi tutto. Solo quando si è confessata la colpa si ha la possibilità di sfuggire, solo allora. Ma anche questo non è possibile senza aiuto di altri, però non deve preoccuparsi per questo aiuto, penserò io stessa ad aiutarlo.'

VOCE NARRANTE: Più complessa e strutturata è la storia dell'agrimensore K. nel *Castello*. Qui, la colpa si manifesta nell'impossibilità radicale di raggiungere sia il Castello sia il signore che lo abita. L'angoscia è la stessa ma avvolge il lettore con minore intensità rispetto al *Processo*. Il labirinto che impedisce la comunicazione non è più il complesso mondo del tribunale, ma quello ben più divertente e gratuito della burocrazia dove si apprende che 'le decisioni dell'amministrazione sono timide come ragazzine' e dove si ascoltano parole come quelle del sindaco del villaggio che sorge ai piedi del Castello:

ATTORE: '...La quantità di lavoro non determina l'importanza del caso, lei è ancora ben lontano dal capire lo spirito dell'amministrazione, se si è fatto quest'idea... Quando una questione è da molto tempo sul tappeto può accadere, anche prima del termine delle deliberazioni, che in un punto imprevisto e più tardi indeterminabile si abbia un'improvvisa e fulminea soluzione, la quale liquida la faccenda in modo per lo più giusto e tuttavia arbitrario... quelle soluzioni sono per lo più ottime. L'unico inconveniente è che in generale vengono comunicate troppo tardi e quindi si continua a discutere appassionatamente questioni che sono già state regolate da un pezzo.'
